

CAMORRA Nuovo verdetto dopo la stangata inflitta ai minorenni che uccisero l'amico

Notte di piombo con delitto, 12 anni al pistolero del clan

Conflitto a fuoco tra i vicoli prima dell'omicidio Tufano, condannato De Martino

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Notte di piombo e sangue tra i vicoli del Mercato, arriva anche la sentenza di condanna per uno dei maggiorenni coinvolti nell'escalation di violenza costata la vita al giovanissimo Emanuele Tufano, ucciso dal fuoco amico durante un'incursione armata. Gennaro De Martino, considerato il reggente del gruppo criminale di piazza Mercato, sponda clan Mazzarella è stato condannato ieri mattina a dodici anni di reclusione.

Il verdetto è arrivato al termine di un processo celebrato con il rito abbreviato. Per De Martino - figlio d'arte, con il padre freddato tre anni prima nella faida di Ponticelli - la Procura antimafia aveva chiesto sedici anni di carcere. Il gup Contieri, pur riconoscendo il tentato omicidio pluriaggravato, ha fatto cadere alcune delle aggravanti iniziali, accogliendo dunque in parte le argomentazioni del difensore Emilio Coppola e limitando la pena di quattro anni rispetto alle richieste del pm della Dda Celeste Carrano. Sullo sfondo resta il dolore della famiglia Tufano, costituitasi parte civile, a cui è stata riconosciuta una provvisoria di 3mila euro. Il 27enne De Martino - latitante tra l'altro all'epoca del raid - non era però accusato dell'omicidio di Emanuele Tufano, consumatosi la notte del 24 ottobre 2024 e contestato invece ai componenti del gruppo Sequino-Savarese, al quale la



Nei riquadri Emanuele Tufano, ucciso durante una raid dal fuoco amico la notte del 24 ottobre 2024,

vittima era vicina. L'inchiesta della Dda ha ricostruito un mosaico di violenza assurda.

Da una parte De Martino, evaso poco prima dal carcere minorile di Airola per riprendersi il controllo della piazza; dall'altra il gruppo della Sanità guidato da Cristian Scarallo. In mezzo, il destino tragico di Emanuele Tufano. Le indagini hanno confermato lo scenario più amaro: il 15enne non era morto per mano dei nemici,

ma per un colpo partito per errore dalla sua stessa paranza. Vittima, dunque, del fuoco amico durante la concitazione della stesa. Ma a Napoli il sangue chiama altro sangue. Quel tragico errore nel cuore della notte aveva innescato una spirale di sospetti e vendette interne. Nel marzo 2025, a cadere sotto i colpi dei sicari era stato Emanuele Durante. Secondo gli inquirenti, Durante è stato il capro espiatorio: indicato ingiustamen-

te come un traditore che aveva venduto i compagni ai rivali di piazza Mercato, è stato eliminato dal clan Sequino per lavare l'onta della morte di Tufano. Un paradosso criminale dove la verità è stata seppellita insieme alle vittime, prima che i processi iniziasero a fare luce su un inverno di fuoco. A fine marzo il gip del tribunale per i Minorenni, Umberto Lucarelli, ha disposto per i tre responsabili dell'omicidio Tufano

le seguenti pene: N.G. 12 anni e 8 mesi, M.V. 15 anni e 4 mesi, F.P.F. 17 anni e 4 mesi. Il giudice aveva escluso per tutti le aggravanti dei motivi futili e abietti, ma ha negato il riconoscimento delle generiche. Pene severe anche per i tre esponenti della paranza rivale, vicina al clan Mazzarella e a De Martino, che rispondeva invece di tentato omicidio: F.A. 8 anni, A.P. e G.M. 7 anni e 4 mesi a testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce al pentito, interrompe la collaborazione

Appello-bis per l'omicidio della mamma-coraggio, Pietro Izzo conferma però le accuse al mandante

NAPOLI. Intimorito e preoccupato per le sorti della propria famiglia - dopo una serie di videochiamate dal carcere dell'ex reggente del clan Gionta - il pentito Pietro Izzo ha interrotto la sua collaborazione con la giustizia, salvo confermare poi la sua attendibilità circa l'omicidio della mamma coraggio Matilde Sorrentino (nel riquadro) con una lettera inviata al pm Nicola Grateri, 11 dicembre 2025.

È quanto è emerso ieri nel secondo processo d'appello, che si sta celebrando davanti alla Corte di assise di appello di Napoli sull'omicidio della donna, avvenuto il 26 marzo 2004, uccisa per avere denunciato un presunto giro di pedofilia nel rione Poverelli di Torre Annunziata. Nei verbali acquisiti dalla Corte, Izzo nel corso di una serie di interrogatori, ha fatto diversi nomi e spiegato circo-

stanze in merito all'omicidio. Poi però, ha spiegato il sostituto procuratore generale Stefania Buda nel corso del suo intervento, decise di non collaborare più con la giustizia. Nel settembre 2025 il pluripregiudicato riferì alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli di avere subito pesanti minacce da un altro detenuto: Valentino Gionta (43enne, figlio di Ernesto, fratello del capoclan ergastolano Valentino Gionta senior).

Al secondo processo di secondo grado è imputato il presunto mandante del delitto, il narcotrafficante Francesco Tamarisco, che già è stato condannato in primo grado e in appello all'ergastolo, con-



danna annullata con rinvio nuovamente a Napoli dalla Cassazione. Anche Tamarisco, ha spiegato Izzo agli inquirenti, era finito nel mirino del clan Gionta. Ieri mattina il sostituto procuratore generale Stefania Buda ha confermato la richiesta di condanna all'ergastolo e l'utilizzabilità delle dichiarazioni di Pietro Izzo, il quale ha indicato in Tamarisco il mandante dell'omicidio di Matilde Sorrentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBITO BLOCCATO UN CLANDESTINO, ILLESE LE VITTIME

Prova a rapinare coppia di turisti, cattura show vicino al Plebiscito

NAPOLI. Domenica mattina la polizia ha tratto in arresto un straniero 43enne, con precedenti di polizia e irregolare sul territorio nazionale, per tentata rapina aggravata, nonché denunciato per ingresso e soggiorno illegale nel territorio.

Gli agenti del commissariato San Ferdinando, durante il servizio di controllo del territorio, a seguito di una nota pervenuta alla locale sala operativa, sono intervenuti in via Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, vicino al Teatro San Carlo, per la segnalazione di una coppia di turisti in difficoltà dopo un'aggressione. Gli operatori, giunti sul posto, sono stati avvicinati dalla coppia di turisti in evidente stato di agitazione; i due, indicando un soggetto poco distante, hanno raccontato che, poco prima, aveva aggredito l'uomo con calci e pugni, intimandogli di consegnargli del denaro, ma, non riuscendo nel suo intento, si è poi allontanato frettolosamente. I poliziotti hanno raggiunto e bloccato l'uomo, traendolo in arresto.

